

# Scuola Ronchi: vittoria sul laicismo. Il rabbino Di Segni: non è un simbolo culturale

## Strasburgo dà ragione all'Italia

### «Si può esporre il crocifisso»

*La Corte ribalta la precedente decisione: libertà di pensiero garantita*

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Il crocifisso alle pareti di un'aula scolastica non viola la libertà di pensiero degli alunni, né quella di educazione esercitata dai loro genitori. Perciò può restare dove si trova: lo Stato, in questo caso l'Italia, non ha alcun obbligo di rimuoverlo.

Così ha deliberato ieri la Corte europea per i diritti dell'uomo, a Strasburgo, ribaltando un suo verdetto del 2009. Allora aveva dato ragione, e questa volta ha invece dato torto, ai figli non cattolici di una finlandese residente in Italia, ad Abano Terme: insieme con la madre avevano definito la presenza a scuola del crocifisso come una discriminazione, una coartazione ideologica. Lo Stato deve garantire a tutti un'uguale libertà di educazione che invece può essere limitata dalla presenza del crocifisso, questa in sintesi

la tesi «accusatoria» accolta dalla sentenza di primo grado. Ora, dopo il ricorso presentato dal governo italiano, e da altri 10 governi compresa la Russia più 33 eurodeputati e varie organizzazioni non governative, la Corte ha riunito la sua Grande Camera (l'organo deliberativo più importante) e ha emesso una sentenza opposta. In due parole: il crocifisso è sì un simbolo religioso, ma la sua presenza non ha un'influenza specifica sui ragazzi né rappresenta un «indottrinamento da parte dello Stato», tanto più se non è accompagnato da «pratiche di proselitismo». Avverte la Corte: «Pur essendo comprensibile che la ricorrente (la madre finlandese, ndr) possa vedere nell'esposizione del crocifisso nelle aule delle scuole pubbliche frequentate dai suoi figli una mancanza di rispetto da parte dello Stato del suo diritto di garantire loro un'educazione e un insegnamento con-

formi alle sue convinzioni filosofiche, la sua percezione personale non è sufficiente a integrare una violazione dell'articolo 2 del Protocollo n° 1». E cioè della norma sul diritto a un'istruzione secondo le convinzioni familiari. La sentenza era ancora fresca di stampa, che già fiocavano i primi commenti. A nome del Vaticano, il portavoce padre Federico Lombardi esprime «soddisfazione» per una decisione «assai impegnativa e che fa storia». Fa eco il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei: «è una sentenza importante, di grande buon senso». E di «buon senso, di saggezza e di libertà» parla pure il cardinale Peter Erdo, presidente del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa.

Per il ministro della giustizia Angelino Alfano, la sentenza «restituisce dignità alle nostre irrinunciabili radici cristiane». Il sottosegretario alla presiden-

za del Consiglio, Gianni Letta, loda la «coesione e coerenza» mostrata dall'Italia. Mentre Andrea Ronchi, ex ministro alle Politiche comunitarie che con Letta condusse la lunga battaglia sul crocifisso, parla di «vittoria sull'Europa laicista». Il ministro degli Esteri Franco Frattini critica una «vecchia Europa», perché «assente» su questo fronte. E per Mario Mauro, presidente dei deputati pdl all'Europarlamento, «il vento in Europa sta cambiando».

Secondo il presidente del Senato Renato Schifani, la sentenza «rafforza processi virtuosi di pacificazione e integrazione». Ci sono anche le voci critiche: per Riccardo Di Segni, rabbino capo di Roma, dire come l'Italia ha fatto che il crocifisso è un simbolo culturale «è mancargli di rispetto. E non mi ci riconosco a considerarlo un simbolo culturale».

**Luigi Offeddu**  
loffeddu@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La vicenda

### Il ricorso

Nel 2002 una cittadina italiana di origini finlandesi, ha richiesto alla scuola media di Abano Terme (Padova), di rimuovere il crocifisso dalle aule

### La richiesta

La signora si è rivolta al Tar che ha interpellato la Corte costituzionale che s'è detta non idonea a discutere il caso. La donna s'è rivolta alla Corte europea

### Prima sentenza

Nel 2009 la Corte europea ha stabilito che l'esposizione del crocifisso «è una violazione del diritto dei genitori a educare i figli» e ha condannato l'Italia

### Ultima decisione

Dopo il ricorso presentato dal governo italiano, da altri 10 governi e varie organizzazioni non governative, la Corte ha riunito la Grande Camera (l'organo deliberativo più importante) e ha ribaltato la sentenza del 2009: il crocifisso non ha violato la coscienza dei ricorrenti. L'Italia è stata assolta

## In Europa

### Austria

Una legge del '49 garantisce il crocifisso in tutte le aule scolastiche nelle quali ci sia oltre il 50% di alunni «cristiani»

### Spagna

Il crocifisso, nelle scuole dal 1930, è tuttora presente nonostante la Costituzione aconfessionale del 1978

### Francia

Una legge del 1905 vieta i simboli religiosi in spazi pubblici. La legge è stata confermata nelle scuole nel 2004 («antivevo»)

### Svizzera

Nel 1990 il Tribunale federale ha vietato l'esposizione del crocifisso in tutte le aule scolastiche

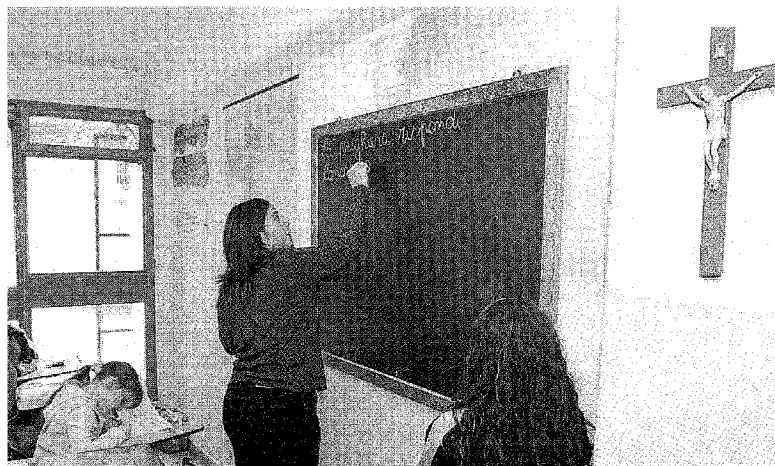
### Germania

Una sentenza del 1995 ha decretato «incostituzionale» la presenza di simboli religiosi. Solo nella cattolica Baviera il crocifisso è esposto

### Romania

Una norma del 2006 stabilisce che «i simboli religiosi devono essere mostrati in aula solo durante le ore di religione»

Ieri e oggi Sotto un'aula con il crocifisso. A fianco, una classe negli anni Cinquanta



Per il Vaticano «è una sentenza che fa storia»

## L'Europa assolve il crocifisso in aula

di LUIGI OFFEDDU

**L'**Europa assolve il crocifisso. Non viola la libertà di pensiero degli alunni, né quella di educazione esercitata dai loro genitori. Perciò può restare dove si trova: lo Stato, in questo caso l'Italia, non ha alcun obbligo di rimuoverlo dalle aule scolastiche. Il Vaticano: è una sentenza che fa storia.

A PAGINA 23 Vecchi, Ventura

